

L'ultima beffa sulle Comunità Montane

La Regione Lazio approva la trasformazione di questi enti in Unioni di Comuni. Hanno stessi soldi e personale. Ma viene abolita quella dell'arcipelago pontino

Enti locali

Accantonato il trasferimento dei poteri a Roma Capitale

Transizione

I presidenti diventeranno dei commissari liquidatori

Daniele Di Mario
d.dimario@iltempo.it

■ Alla fine la montagna ha prodotto un topolino. E, siccome stiamo parlando proprio di Comunità Montane, il vecchio adagio calza a pennello. Il Consiglio regionale del Lazio è riuscito infatti nell'impresa titanica di eliminare quella dell'arcipelago delle Isole Pontine. Magari vi farà ridere. Ma non stiamo affatto scherzando. Tra le 23 Comunità Montane del Lazio ce n'è una, infatti, che raggruppa Ponza e Ventotene, poco più di quattromila anime. Ma del resto anche altre rinomate località balneari del Lazio, come Terracina e Sperlonga, fanno parte di una Comunità Montana.

Ma andiamo con ordine. Le 23 Comunità Montane coinvolgono 248 Comuni con una popolazione di un milione di abitanti. Le Unioni dei Comuni sono invece 21 e raccolgono 108 Comuni. Di questi ben 84 fanno parte contemporaneamente sia di una Unione dei Comuni sia di una Comunità Montana. Ancora: su 253 Comuni del Lazio sotto i 5mila abitanti solo 40 non appartengono né a una Unione né a una Comunità.

Il processo di revisione parte da lontano. Da anni si discute sulla necessità di ridurre i costi della politica e di razionalizzare e ridurre l'eccessivo numero di livelli di governo territoriale, che nel Lazio sono 13 a cui devono aggiungersi Comune, Provincia e Regione. Dal 2010 non sono previste indennità per presidenti, assessori e consiglieri delle Comunità Montane. Una proposta di soppressione fu formulata sempre nel 2010 dall'ex consigliere regionale Pdl Antonio Cicchetti. Nel 2012 ci riprovò l'assessore agli Enti Locali della giunta Polverini Giuseppe Emanuele Cangemi. La fine

anticipata della legislatura per i casi Fiorito e Maruccio bloccò tutto. Nel febbraio 2014, giunta Zingaretti, è stata formulata una proposta di riordino degli enti locali che non prevedeva però l'eliminazione bensì la trasformazione in Unione di Comuni montani.

La legge del 2014, però, non è mai approdata in Consiglio regionale. Almeno fino a poche settimane fa. A novembre, infatti, prima di affrontare la sessione di bilancio, dalla giunta regionale è arrivata alla Pisana una nuova proposta di legge, la numero 317, dal titolo «riordino degli enti locali». Un testo con diverse finalità: il trasferimento dei poteri a Roma Capitale e alla Città Metropolitana, le funzioni delle Province, la disciplina delle Unioni dei Comuni, la definizione degli ambiti territoriali. Una legge scritta senza ascoltare preventivamente il sindaco di Roma e presidente della Città Metropolitana Virginia Raggi e che ha incontrato diversi incidenti di percorso. La fretta della maggioranza di centrosinistra di volerla approvare entro fine novembre è cozzata col buon senso che ha consigliato di aspettare il 4 dicembre, giorno del referendum costituzionale sul Ddl Boschi che riformava gran parte del Titolo V con evidenti ripercussioni sul riordino degli enti locali. La vittoria del No ha consigliato al Pd di accantonare la 317 e affrontare la sessione di bilancio.

Così, nella notte tra il 30 e il 31 dicembre scorsi il centrosinistra è riuscito in un numero da illusionisti: prendere

una parte della proposta di legge 317 - quella sulle Unioni dei Comuni e sulle Comunità Montane - e inserirla nel maxi emendamento alla legge di Stabilità. Il testo della norma proposta dal consigliere regionale Manzella - un passato da dirigente provinciale fedelissimo di Zingaretti, che l'ha voluto nel listino - riprende pedissequamente la legge del 2014 e la proposta 317. Viene abolita la Comunità Pontina Isole Pontine, restano tutte le altre, ma cambiano solo nome: si chiameranno Unioni di Comuni montani, proprio come le configura la legge del 1971.

Roba da «Ritorno al futuro». Un numero alla Houdini. Di fatto le Comunità Montane cambieranno la targa fuori dalla sede e ristamperanno la carta intestata.

Ma c'è di più. Oggi le Comunità Montane costano 7,8 milioni di euro, di cui circa 5,5 milioni per il personale. Quanti soldi si risparmierebbero? Neanche un euro. I presidenti delle Comunità Montane infatti diventeranno commissari liquidatori col compito di inventariare i beni e gestire la transizione nelle nuove Unioni di Comuni montani, alle quali verranno trasferiti personale e risorse col solo limite di non costare più di quanto non costino oggi.

Insomma, una norma davvero gattopardesca. Anche perché anche i compiti svolti saranno gli stessi. Del resto, la legge regionale non parlava affatto di abolizione delle Comunità Montane, ma, con encomiabile onestà intellettuale, solo di «superamento». Per il resto la 317 resterà probabilmente in un cassetto, con la conseguenza che il trasferimento dei poteri a Roma Capitale e alla Città Metropolitana continuerà a essere una chimera irraggiungibile. Come l'abolizione degli enti inutili.

